

Book reviews

Agnese Visconti



Il dossier di *Archivio Storico Ticinese* che qui si presenta, prende le mosse, come scrive Andrea Martignoni nell'Introduzione ai sette contributi che lo compongono, dall'osservazione di come il ritorno del lupo sugli Appennini e sulle Alpi – dopo un periodo relativamente lungo di assenza dovuto allo sterminio attuato tra l'epoca moderna e l'inizio del secolo scorso – abbia posto la questione centrale della convivenza tra l'uomo e l'animale, la cultura e la natura, la pastorizia e il mondo dei predatori, polarizzando e dividendo l'opinione pubblica. Procedo quindi richiamando gli studi pionieristici dedicati al lupo negli anni della sua ricomparsa (in Appennino intorno alla prima metà degli anni Ottanta; nelle Alpi all'inizio degli anni Novanta). Sono in particolare citati i lavori di Gherardo Ortalli e Mario Comincini, quest'ultimo ripetutamente ospitato dal Museo di Storia Naturale di Milano a tenere conferenze e a partecipare a incontri sulla storia del lupo, nonché quelli successivi di Michel Pastoureau, Riccardo Rao e Boris Sax, per ricordarne solo alcuni. Lo scopo, dichiara l'autore, è quello di gettare luce sulla storia della percezione del lupo nelle civiltà passate e in quella odierna sia nella dimensione positiva dell'animale (la lupa della fondazione di Roma, il lupo di Gubbio) sia in quella negativa, tra Medioevo e XVII secolo, quando la presenza del lupo iniziò a diminuire. A riguardo Martignoni richiama la mitologia norrena, la connessione tra lupi e demonologia medievale e moderna, a cui si lega la presenza del licantropo; inoltre, gli autori classici (Fedro, Esopo, Jean de La Fontaine) che lo presentano come metafora della cupidigia e della violenza, e la tradizione cristiana medioevale per la quale il lupo era simbolo del peccato (Isidoro di Siviglia, Salimbene de Adam, Dante). Si tratta di una lunga storia fatta di molteplici e ambivalenti sfaccettature, che avanza fino all'oggi sospinta dai nuovi orientamenti della storiografia e dall'intento di offrire uno specchio

Di lupi, genti e luoghi. Storie e rappresentazioni dal Medioevo a oggi

AA.VV.

172 pagine

ISBN 9788877141408

Collana "Storia della Svizzera italiana"

Archivio Storico Ticinese n. 169, Giugno 2021.

Edizioni Casagrande, Bellinzona (Svizzera).

dell'attuale dibattito riguardo al ritorno del lupo e alla possibilità per le società umane di convivere con esso.

Il primo contributo presentato è quello di Paolo Grillo che, fondandosi su pubblicazioni a stampa e su documenti manoscritti conservati in varie canoniche e monasteri di un gruppo di villaggi del Lario centrale, si propone di analizzare per il X e XII secolo, attraverso una ricerca antroponomastica, l'immagine dell'animale da essi proiettata. I dati raccolti, se da un lato sono frammentari (come segnalato dallo stesso autore) e ancora non sufficienti per la costruzione di un quadro interpretativo della percezione del lupo in quei luoghi, dall'altro si rivelano strumento utile che consente all'autore di far emergere le diverse situazioni economico-sociali del territorio preso in esame: un quadro necessario da cui partire per un futuro studio che ci auguriamo l'autore possa sviluppare.

Segue il saggio di Michel Porret sulla follia del licantropo: un lungo cammino che tratteggia, sulla base della lettura degli autori classici, dei testi della patristica, dei trattati di diritto canonico e di medicina, la percezione dell'uomo-lupo dall'età romana a oggi, con particolare riguardo al periodo delle guerre di religione tra Cinquecento e Seicento, quando al terrore per il licantropo si accompagnarono le carestie, le epizootie e le deforestazioni che, riducendo l'ecosistema del lupo, inasprirono il pericolo di aggressioni agli uomini e agli animali e, con esso, la percezione dell'orrore insito nella figura del lupo mannaro. Si moltiplicarono allora i processi contro l'uomo-lupo considerato, assieme alle streghe, prodotto del demonio. A partire dall'affermarsi della Rivoluzione scientifica e delle discipline fondate sull'osservazione e, in seguito, dell'Illuminismo, il licantropo venne preso in esame non più come maledizione satanica, bensì piuttosto come malattia o, meglio, quella "specie di melanconia in cui gli uomini si credono trasformati in lupi e quindi ne imitano le azioni" (*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert). E così anche nel XIX secolo, quando nacque e si sviluppò la medicina mentale per la quale il lupo mannaro, demente forsennato piuttosto che mostro diabolico, divenne oggetto di studio per la psichiatria. Infine, arrivando all'oggi, l'autore conclude con una breve riflessione sulle rappresentazioni culturali del terrore nel cinema e nella letteratura, da *The Wolf Man* (1941) di Curt Siodmak e George Waggner a *Harry Potter* (1997-2007) di J. K. Rowling, nelle quali, egli sostiene, il lican-

Via Podgora 3, 20122 Milano, Italia
E-mail: visconti.agnese@gmail.com

© 2022 Agnese Visconti

Received for publication: 15 November 2021

Accepted for publication: 17 January 2022

Online publication: 9 March 2022

tropo incarna l'offensiva del male soprannaturale tra gli uomini.

Più mirato all'analisi di un territorio specifico, quello della città di Ginevra e dell'habitat che la circonda, lo scritto di Fabrice Brandli basato su una significativa letteratura a stampa e su una vasta documentazione manoscritta conservata nell'Archivio di Stato di Ginevra per gli anni 1710-1814, che consente all'autore di far emergere l'attenzione governativa nei confronti del lupo e di ricostruire quindi quella che egli chiama "la più lunga, difficile, penosa e infruttuosa di tutte le cacce". Dopo aver presentato gli ambienti condivisi da società umane e lupi nel periodo preso in esame, con particolare riguardo al Giura e ai rilievi prealpini, i più favorevoli ai lupi, l'autore passa ad analizzare le pratiche messe in atto dai governi e dai cacciatori, azzardando l'ipotesi, sulla base dei dati raccolti, dell'esistenza di una gestione oculata della popolazione lupesca, che tendeva a risparmiare parte degli animali per garantire alle comunità rurali il versamento di premi di cattura per l'anno successivo. Passa quindi a un'analisi statistica del numero degli animali abbattuti che lo porta a collegare l'aumento delle offensive da parte dell'animale con il rigore climatico straordinario della Piccola Glaciazione e con lo sconvolgimento delle pratiche di regolazione della cattura dovuto alla Guerra di Successione austriaca (1740-1748). Una diminuzione degli attacchi viene invece notata dopo il 1798, anno dell'annessione della Repubblica di Ginevra alla Francia, che l'autore pone in relazione con il dissolversi della frontiera tra Francia e Repubblica di Ginevra e con la conseguente possibilità di una maggior razionalizzazione nell'uso dei mezzi di abbattimento. Agirono poi nel corso dell'Ottocento a svantaggio del lupo il rafforzamento del controllo delle società sul territorio, di cui sono emblematiche la deforestazione e la costruzione di vie di comunicazione che costrinsero i lupi a esiliarsi sempre più lontano, fino a scomparire per più di un secolo e però a ricomparire negli ultimi decenni. Di qui la convinzione dell'autore dell'inutilità della guerra al lupo e dell'opportunità di considerare le proposte intese a conciliare le relazioni eco-etologiche tra uomini e lupi.

All'età napoleonica è dedicato il contributo di Andrea Bernasconi che ci riporta nell'Alta Lombardia tratteggiata per il Medioevo da Paolo Grillo, e che illustra, citando alcuni brani di documenti conservati nell'Archivio Storico Civico di Milano, due casi di aggressione lupesca, uno a Busto Arsizio, l'altro a Monte Morone.

Focalizzato sul Cantone del Vallese, particolarmente avverso all'animale, è il saggio di Simon Roth basato su una recente bibliografia a stampa, che ci conduce al momento della ricomparsa del lupo in quel cantone (1994) e alla svolta che la presenza di esso segna nel dibattito sulla gestione della fauna. Il lupo è qui considerato fattore di disturbo di un ordine stabilito da più di un secolo, di concorrenza per i cacciatori locali che hanno sostenuto la reintroduzione di una fauna alpina divenuta abbondante e, infine, minaccia per l'economia agropastorale: una presa di posizione di fronte alla quale l'autore invita la società vallesana a ricercare un modo per convivere con il lupo.

Sul versante alpino italiano, e più precisamente nel Parco Nazionale dello Stelvio, ci conducono Massimo Favaron *et al.* che nel loro contributo, fondato su una vastissima

mole documentaria manoscritta conservata negli archivi di Sondrio, Caspoggio e Bormio nonché in quello Storico del Parco, presentano una serie di riferimenti e considerazioni in merito alla presenza del lupo nell'area bormina dal Medioevo a oggi. La ricerca conferma, soprattutto per il Seicento, l'esistenza delle credenze demonologiche descritte da Porret e l'accostamento del lupo alle streghe. Gli autori mettono inoltre in luce come a uno sguardo d'insieme la crisi della coesistenza tra uomini e lupi fosse andata di pari passo con lo sviluppo delle attività agricole e zootecniche e con la riduzione del numero degli ungulati, fenomeni che si acuirono nel corso del XVIII e del XIX secolo. Guadagnata questa prospettiva, Favaron *et al.* procedono mettendo in relazione la ripresa della popolazione lupesca con la protezione legale (D. M. del 1971 che ha reso il lupo specie protetta e Legge 27 dicembre 1977 che lo considera specie particolarmente protetta) e con le mutate condizioni economiche che nel dopoguerra hanno determinato l'abbandono delle zone montane e collinari da parte dell'uomo con la conseguente riduzione dello sfruttamento agricolo e zootecnico del territorio montano e il successivo aumento della superficie forestale. A partire dagli anni Settanta del Novecento si aggiunge, come ulteriore fattore favorevole alla presenza del lupo, l'istituzione di numerose aree protette che hanno favorito il mantenimento di popolazioni stabili e numerose di ungulati selvatici. Da allora le segnalazioni si sono fatte sempre più frequenti tanto che nel 2020 Regione Lombardia con la collaborazione del Parco e dell'Università dell'Insubria ha attivato un protocollo di monitoraggio standardizzato che consente di raccogliere in modo organico tutte le segnalazioni e di effettuare le analisi genetiche finalizzate alla determinazione individuale e allo studio della formazione di nuovi branchi di lupi: un approccio fondato sullo studio e l'osservazione e destinato, sottolineano gli autori, ad approfondire le conoscenze sul lupo e a indicare quindi i possibili modi della convivenza delle società umane con esso. Corredano l'articolo alcune cartine esplicative della presenza del lupo nell'Alta Valtellina, di bovidi selvatici sulle alpi, delle segnalazioni della presenza di lupi tra il 1999 e il 2020 e dell'attuale presenza di branchi e di coppie di lupi.

Focalizzato sull'Appennino ligure, che ha svolto un importante ruolo ecologico consentendo al lupo l'espansione nelle Alpi occidentali e quindi su tutto l'arco alpino, è il saggio di Alberto Meriggi ed Elisa Torretta che, basandosi su documenti a stampa, seguono gli spostamenti compiuti dall'animale, segnalando la sua preferenza per le fasce collinari e montane dove la maggior copertura forestale e la presenza di pascoli e di prede selvatiche costituiscono un habitat favorevole alla sua sopravvivenza. Il contributo termina con il tentativo di effettuare un calcolo dei costi e benefici della presenza del lupo, che porta gli autori a prendere una netta posizione in favore della presenza dell'animale.

A lettura ultimata ci sembra di poter affermare che le tematiche sviluppate dai saggi presentati si propongano come utile indicazione dei possibili cammini da intraprendere per conoscere le molte, diversificate questioni che, ancora in parte irrisolte, si affollano intorno al dibattito sul lupo e più in generale sulla montagna e sui ruoli che essa, alla luce della propria storia di cui l'animale forma un aspetto non irrilevante, può assumere oggi.